

Meraviglia e filosofia di Simone Zacchini

A partire dai filosofi greci la *meraviglia* è stata posta come cardine e motore di un pensiero che tende alla conoscenza, che vuole sapere come sono fatte le cose e il mondo, oltre che se stesso. Proprio all'inizio della *Metafisica* Aristotele osserva non solo che: «tutti gli uomini per natura tendono al sapere» (*Met.* I, 1, 980 a) ma anche che questo naturale impulso verso la conoscenza è mosso dalla *meraviglia*: «infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia» (*Met.* I, 2, 982 b). *Thaumazein* è il verbo che indica l'atto del meravigliarsi e Taumante, personaggio della mitologia greca, il cui nome ha la stessa radice di *thaumazein*, era padre di Iride, la messaggera identificata da Platone con la filosofia stessa. Iride, tuttavia, era anche dea dell'arcobaleno, forse l'evento naturale che più ha meravigliato i popoli dell'antichità e, poiché era vestita da gocce di rugiada, mutava continuamente colore, dal cui fatto proviene la denominazione del bulbo oculare. L'iride è il colore degli occhi, ciò che vede e affascina e meraviglia allo stesso tempo. Proprio per questo motivo, in un groviglio simbolico molto complesso, e sempre tenendo la conoscenza al centro dell'interesse, Platone, prima di Aristotele, parla del rapporto tra meraviglia e filosofia, in un dialogo, il *Teeteto*, che forse più di ogni altro affronta sistematicamente il problema della percezione, dell'osservazione e della scienza. Scrive Platone: «è proprio del filosofo questo che tu provi, di esser pieno di meraviglia, né altro cominciamento ha il filosofare che questo, e chi disse che Iride fu generata da Taumante, non sbagliò, mi sembra, nella genealogia» (*Teet.* 155 d).

La meraviglia, dunque, oltre che un fondamentale vissuto umano, comune a tutti, è anche qualcosa di estremamente serio e che rivela una fondamentale caratteristica della natura umana: non c'è conoscenza senza la capacità di stupirsi. E di conseguenza: stupirsi non significa di per sé conoscere. Da un punto di vista filosofico, pertanto, se la meraviglia è ciò che mette in moto il processo della conoscenza, non per questo la meraviglia esaurisce il processo del conoscere. Troppo ingenuo sarebbe pensare che ciò che ci meraviglia ci arricchisce di per sé di conoscenza. Piuttosto è la ricerca che, spinta dall'inusuale, dal fantastico, dal meraviglioso, attraverso i sensi e la ragione, si incammina nella strada della comprensione delle cose. L'atto con cui mi meraviglio, pertanto, è lo stesso in cui colgo la mia ignoranza e insieme a questa il desiderio di colmare tale ignoranza.

Ciò che è inusuale, meraviglioso, non è semplicemente quello che i latini, traducendo la parola greca *thaumazein*, rendono con *admirari*. Meravigliarsi non è semplicemente ammirare qualcosa, restare in quella che il grande antropologo italiano De Martino chiama "ebetudine stuporosa". Meravigliarsi non è bloccarsi. Piuttosto è riconoscere che qualcosa scivola fuori dai quadri consueti della mia conoscenza delle cose e del mondo. E questo è possibile solo quando ciò che è il soggetto della meraviglia non rientra nel paradigma comune delle cose con le quali sono usualmente a contatto. Così la meraviglia accende la mia curiosità, mi fa riconoscere la mia ignoranza, mi instrada su un terreno che non è previsto da quelli che percorro giornalmente. Poi, percorrere queste sentiero non è più opera

della meraviglia, ma della curiosità intellettuale, dello studio, della voglia di esplorare.

La meraviglia, come detto, indica, allude a qualcosa di straordinario, di fuori dall'usuale, di ignoto. Qualcosa che mi affascina e mi impaurisce, qualcosa che mi spinge in un sentiero del bosco che non è stato battuto da nessuno. Si comprende bene, da questi pochi cenni, la nascita della tradizione della *Wunderkammer* che dal Rinascimento in poi, e soprattutto nei secoli XVII e XVIII, ha sbalordito viaggiatori e visitatori di tutta Europa. Non è compito di queste poche righe tracciarne la storia e la complessa relazione di spunti culturali che ne emerge; già i contributi autorevoli di questo volume ne tracciano il senso e alcune possibili letture. Un fatto però è importante da sottolineare, perché sigilla la tradizione della *Wunderkammer* fin dall'inizio: l'idea che esiste un mondo più complesso e vario di quanto i nostri schemi possano racchiudere in concetti e in conoscenze. Non è dunque un caso che proprio nel Rinascimento iniziano ad essere raccolte collezioni di curiosità che non sono semplicemente un insieme di "stranezze", ma hanno anche un compito ben preciso: dimostrare che la fisica aristotelica, fino ad allora paradigma incontrastato del sapere, non aveva esaurito la conoscenza delle cose. Significa "vedere" un mondo che Aristotele non aveva neppure immaginato. Il valore filosofico della *Wunderkammer*, così, è alto ed estremamente significativo: attraverso la meraviglia si insinua il dubbio che i miei schemi mentali siano ristretti, finiti, limitati; attraverso lo stupore, l'inusitato mi porta nell'ignoto. Delle due strade possibili, poi, sarà nostra la scelta: ritirarsi indietro impauriti, magari con un altezzoso e superficiale atteggiamento di chi reputa certe collezioni un gioco infantile; o approfondire ed esplorare l'ignoto, con l'animo intrepido e avventuroso. Mi sembra, quest'ultima, la via percorsa con coraggio e passione da Luca Cableri, come il suo saggio suggerisce.

I contributi di questo volume cercano di sottolineare alcuni aspetti salienti del fenomeno della *Wunderkammer*. Già con autorevolezza Philippe Daverio ne traccia alcune linee di sviluppo dal contesto culturale greco e latino fino al Seicento. Il saggio di Ettore Mocchetti, poi, idealmente, ne prosegue il cammino approfondendo il periodo cruciale del XVII secolo, quando la *Wunderkammer* era un'istituzione che da una parte preannuncia alla nascita del museo, dall'altra riflette quel gusto barocco all'enciclopedia del mondo. Un mondo dentro casa che ha ancora senso emotivo ed intellettuale, come scrive Roberto Baciocchi, nel XXI secolo; un mondo che incuriosisce e fa riflettere, come nota nel suo contributo Massimo Listri, dove meraviglia e fotografia si uniscono idealmente nella stessa passione per l'inusuale.